

NOTA SULL'ACQUEDOTTO CIVICO DI GENOVA

Se non vogliamo tener conto dei riferimenti fatti dagli Autori del passato che indicarono arbitrariamente una data di fondazione, le prime notizie certe sull'acquedotto Civico, il più antico e per molti secoli l'unico dei mezzi di approvvigionamento idrico per Genova, risalgono ad un documento del 1295 ⁽¹⁾; in esso è fatta menzione dell'opera compiuta fino alle porte della città « usque ad locum urbis qui Castelletum dicitur », per trasportare acqua della val Bisagno « per quem a longe aqua devehitur intra civitatem » ⁽²⁾.

Tale documento, riferito frammentariamente dal Podestà ⁽³⁾, servì all'A. per contrastare col Banchemo ⁽⁴⁾, il quale portava come data probabile di prolungamento dell'acquedotto medioevale fino alla località di Trensasco il 1355, mentre invece esso già vi giungeva nel 1295.

Purtroppo non si hanno molte notizie sull'acquedotto romano e solo rimangono imponenti ruderi che testimoniano il percorso di quest'opera iniziata probabilmente sul finire dell'età repubblicana ed alla cui costruzione dovettero attendere maestranze specializzate. Gli storici del passato indicarono arbitrariamente ⁽⁵⁾ l'epoca della costruzione, basandosi su elementi privi di fondamento storico. Comunque le rovine dell'acquedotto romano e del primo medioevale restano a testimoniare la perfetta conoscenza delle leggi idrauliche e la preoccupazione da parte di chi provvide al fabbisogno idrico di Genova, di convogliare un'acqua che giungesse in città in abbondanza e non inquinata durante il percorso. Rimane provato che, caduta in disuso la costruzione romana ⁽⁶⁾, questa venne sostituita con un primo acquedotto medioevale che sfruttava le stesse sorgenti ed un percorso pressochè parallelo se non uguale al precedente. Tale

(1) Questa del 1295 è la data che ha maggior attendibilità sulle prime notizie scritte dell'acquedotto giacchè, come giustamente rileva il Mosele, le altre anteriori che si riferiscono a sentenze sul divieto di usare acqua a scopo industriale (molini), non fanno sicuro riferimento all'esistenza di un acquedotto in funzione (1152, 1232, 1248).

(2) MURATORI, *R. I. S.; Ann. Genuenses*, Vol. XVII.

(3) PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*. Sordomuti, 1879.

(4) BANCHERO, *Descrizione di Genova e monumenti pubblici*. Pellas, 1864.

(5) Vedi il BANCHERO cit.; il libro *Genova e Genovesato* compilato sotto la direzione di FRANCESCO PALLAVICINO. Ferrando, 1846.

(6) Il BANCHERO, *op. cit.*, riferisce molto vagamente « che il romano acquedotto fu posto fuor d'uso, rotto e reso inservibile, o nei tempi delle longobarde invasioni, o quando i Normanni ed i Saraceni presero quasi a vicenda ad infestare il Mare Mediterraneo e l'Italia ».

acquedotto dopo una serie di prolungamenti (non è qui il caso di riferirli quando già ne hanno parlato diffusamente altri AA.) (7), venne sostituito con uno definitivo (sec. XVI) che, con ulteriori rifa-



GIOVANNI DA RAPALLO (?): Inaugurazione dell'Acquedotto civico.

cimenti, approvvigionò Genova d'acqua potabile fino a pochi anni fa (8) provvedendo, col sussidio di qualche sorgente cittadina, al fabbisogno idrico (9).

L'acquedotto civico resterà tuttavia sempre a testimoniare quanto in passato è stato fatto nella nostra città per l'approvvigionamento

(7) Cfr. *PODESTÀ* e *BANCHERO*, *citt.*

(8) Nel 1917, per decreto Prefettizio, l'acqua del Civico fu dichiarata non potabile e destinata esclusivamente ai lavatoi ed all'innaffiamento stradale. Questa determinazione fu presa in seguito ad epidemie di infezione tifoide di origine idrica.

(9) Nell'Opera *Descrizione di Genova e del Genovesato* sono nominate le fontane e le cisterne cittadine che sfruttano l'acqua del Civico e di sorgenti locali. Per sopperire al continuo fabbisogno idrico dovuto al progressivo accrescimento del centro urbano nel 1855 fu costruito l'acquedotto Nicolay; nel 1882 il De Ferrari-Galliera o del Gorzente e nel 1913 il nuovo Acquedotto Genovese. Il primo deriva l'acqua dal torrente Scrivia; il secondo dai laghi artificiali del Gorzente, il terzo dalla zona orientale del sottosuolo cittadino. Recentemente fu costruito un quarto acquedotto, quello di Val Noci, che sfrutta l'acqua di un bacino imbrifero nei pressi di Creto.

dell'acqua potabile e, quale insigne monumento storico, ci ricorderà le cure del governo della Repubblica di Genova per un elemento di così grande importanza.

Dei due documenti che voglio illustrare in queste pagine, entrambi poco conosciuti specie perchè non ricordati da coloro che si occuparono recentemente dell'argomento, il primo è un quadro installato attualmente nel Civico museo di S. Agostino di Genova; il secondo una Grida in volgare del 1487 che fa parte degli Statuti dei Padri del Comune ⁽¹⁰⁾.

A proposito del quadro sorgono però subito delle contestazioni: nell'opera del Banchemo infatti si legge: « Vuolsi che i quattro personaggi che già erano dipinti in una antichissima tavola che si conservava nell'ufficio degli Edili e della quale si ha copia in città, vuolsi dico che rappresentassero i due commissari ed i due architetti ricordati nelle lapidi. Io non dissentirò da questa supposizione, giacchè parmi che chi ebbe cura di lasciar memoria di sé in marmi ⁽¹¹⁾, abbia potuto avere quella più splendida di farsi pingere in tela in atto particolarmente che dinota un po' di vanagloria tutta propria di un marchese signore, qual era Odoardo, giacchè la prima figura è di esso che spiega il tipo dell'acquedotto innanzi ai tre personaggi che figurano nel quadro i quali tengonsi come s'è detto pel Dentuto ed i maestri nominati ». Il Banchemo aggiunge che le effigi delle quattro persone sono copia fedele di quelli più antichi della tavola originale, perduta, dipinta da « un certo Giovanni da Rapallo, nome ch'io mi sappia, ignoto agli scrittori della storia pittorica nostra ». A proposito dell'attribuzione del quadro al Giovanni da Rapallo, per quanto questa si faccia per una tavola non più esistente, non abbiamo elementi sufficienti per una rigorosa disamina e non credo basti il ragionamento fatto dal Banchemo per giustificare una qualunque supposizione, tanto più quando non sappiamo con sicurezza quale episodio rappresenti il quadro e quali persone vi siano veramente effigiate.

Il quadro che misura metri 1,80 per 2,45 raffigura invero quattro personaggi che si danno convegno in aperta campagna ed il loro atteggiamento denota come stiano discutendo tra loro: osser-

⁽¹⁰⁾ DESIMONI C., *Gli Statuti dei Padri del Comune*. Genova, F.lli Pagano, 1886, doc. LXVI. Tra i diversi atti che si riferiscono all'acquedotto, in parte conosciuti, ho scelto questo del 1 luglio 1487, scritto in italiano perchè, quantunque riporti disposizioni precedentemente conosciute, non è privo di interesse.

⁽¹¹⁾ L'A. allude ad una lapide trovata dal Giustiniani a Staglieno, lapide che, secondo quanto riferisce in nota il Mosele nello studio sull'Acquedotto Civico (Genova « Rivista Municipale », 1938) va letta: « Hoc opus completum fuit MCCCLV — De Pecunia Comunis janue, assistentibus — Massariis Dominis Oddoardo de Marchionibus — de gavio et Guillelmo Dentuto et — Scriba cum ipsis Leonardo de Berengerio Notario ».

vando però attentamente si nota come l'unica persona in atto di ascoltare sia proprio la prima a sinistra la quale, rivolta agli altri in animata discussione (lo denota il vivace gesticolio delle loro mani), sembra piuttosto in atto di apprendere che in quello di spiegare il tipo dell'acquedotto, come vorrebbe il Banchero. Il paesaggio circostante rappresenta ai lati due alture: quella a destra di chi guarda, più elevata, con un fabbricato rustico in zona collinosa, ed una roccia anfrattuosa antistante che inizia bruscamente il pendio: nell'altura a sinistra si notano alcune costruzioni di cui una con torre merlata e bifore, ed un corso d'acqua che scorre ai piedi della collina. Cogli elementi individuabili nel quadro, davvero molto esigui, non credo si possano fissare dati di fatto, nè tanto meno, pensare che il paesaggio rappresenti l'intero percorso dell'acquedotto, dalla presa all'ingresso in città, come hanno supposto altri (12).

È quindi assai dubbia, a parer mio, tanto l'attribuzione all'Autore dell'originale scomparso (13), quanto il voler riconoscere nel quadro a noi giunto, che tra l'altro è in cattive condizioni di conservazione, i quattro che nel 1355 si occuparono dell'acquedotto.

La Grida del 1847, che non trascrivo perchè edita come ho detto, dal Desimoni, si riferisce alle pratiche di manutenzione dell'acquedotto impartite dal cardinale Paolo di Campofregoso (14) doge dei Genovesi in quell'anno. Il documento si riferisce ad altri emanati in epoche precedenti ed assai numerosi in tutto il secolo XV (15). È, come questi altri, di singolare importanza perchè dimostra la preoccupazione negli anziani del Comune di garantire l'approvvigionamento dell'acqua potabile alla città; ha poi una fisionomia propria ed un interesse particolare per il fatto che è scritto in lingua italiana. Nel documento, dopo una sommaria enumerazione di precedenti decreti sulla tutela dell'acquedotto, si lamenta che, « niente di meno da certo tempo in qua quelli li quali hanno ville et case, cossi in la cita como de fora convertisse quello in suo proprio uso in tale modo che in lo tempo de la state quando la citae bisogna più de aqua, non se po pigliare de quel aqueducto alcun comodo ». Per provvedere a tale inconveniente viene istantaneamente comandato « che non vi sia persona, che possi di qui innanti pigliare aqua de lo dicto conducto ». Se poi vi fosse qualcuno che avesse precedentemente praticato « per-tuxi o sia forami per li qua se impachie lo corso de lagua » si ordina

(12) Tale è appunto la interpretazione figurativa data da Domenico Piaggio autore di una litografia rappresentante il quadro in parola. (Coll.ne di stampe e litografie esistente nell'Uff. Belle Arti e Storia del Comune di Genova).

(13) L'ALIZIERI, nelle sue *Notizie dei professori di Disegno in Liguria*, Sambolino, 1870; riporta notizie su questo pittore, tratte dai cartolari del Comune in cui figurano varie commissioni di quadri.

(14) Arcivescovo della Città, eletto doge il 25 novembre 1483 (Giustiniani).

(15) Vedi gli Statuti dei Padri del Comune citati.

tosto che « li serra et de cetero non ne piglie più, nè faccia cosa che sia contro lo corso de laqua predicta ». Speciali sanzioni sono poi stabilite per chi ardisse prelevare acqua destinata « a la porta de San Tomao a lo Beverao ». Allo scopo poi di garantirsi il pagamento delle contravvenzioni inflitte ai trasgressori, i Padri del Comune vietano la vendita o l'acquisto di proprietà i cui padroni debbano soddisfare alle contravvenzioni inflitte. Il documento, scritto negli atti del Notaro Gottardo Stella, fu reso di conoscenza con « publica crida in Banchi et per li loci publici et consueti de la città de Zenoa a ciò neguno possa pretendere ignorancia ».

GIOVANNI PESCE